

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA - A
(1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41)

Alla Samaritana (domenica scorsa) Gesù si è rivelato come l'Acqua viva, che nel Battesimo diventa nel cuore sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna; in questa quarta domenica, restituendo la vista al cieco nato, Gesù si rivela come Luce del mondo. Gesù è davvero la "Luce vera venuta nel mondo, quella luce che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). Come nell'incontro con la Samaritana della terza domenica e come sarà nella Risurrezione di Lazzaro nella quinta domenica, anche in questa domenica ci viene presentato un tratto del cammino che i catecumeni vivono nel prepararsi al grande dono del Battesimo.

1. La guarigione del cieco nato è una guarigione certamente fisica (quell'uomo era cieco dalla nascita), ma anche "segno" (così Giovanni definisce e presenta i miracoli nel suo Vangelo) di un'altra guarigione, quella che è stata operata in noi nel Battesimo, ossia il dono della fede, la capacità, cioè, di scorgere un altro mondo al di là di quello che vediamo con gli occhi del corpo: il mondo di Dio, della vita eterna, il mondo del Vangelo, il mondo che non finisce neppure con la... fine del mondo. Non si tratta di credere genericamente in Dio, ma di credere in Cristo. L'episodio serve all'evangelista per mostrarci come si arriva a una fede piena e matura nel Figlio di Dio. Il recupero della vista da parte del cieco procede infatti di pari passo con la sua scoperta di chi è Gesù. All'inizio, per il cieco Gesù non è che un uomo: "L'uomo che si chiama Gesù..." (9,11). Più tardi alla domanda: "Che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?" egli risponde: "È un profeta!" (9,17). Ha fatto un passo avanti; ha capito che Gesù è un inviato da Dio, che parla e opera in nome di lui. Infine, incontrando di nuovo Gesù, gli grida: "Io credo, Signore!" e si prostra dinanzi a lui per adorarlo, riconoscendolo così apertamente come suo Signore e suo Dio.

Descrivendoci così dettagliatamente tutto ciò, è come se l'evangelista Giovanni ci invitasse molto discretamente a porci la domanda: "E io, a che punto sono di questo cammino? Chi è Gesù di Nazaret per me?" Che Gesù sia un uomo nessuno lo nega. Che sia stato un profeta, un inviato da Dio, anche questo è ammesso quasi universalmente. Molti si fermano qui. Ma non basta, in fondo anche un musulmano, coerente con quello che trova scritto nel Corano, riconosce che Gesù è un profeta. Ma non per questo si considera un cristiano. Il salto mediante il quale si diventa cristiani in senso proprio è quando si proclama, come il cieco nato, Gesù "Signore" e lo si adora come Dio. La fede cristiana non è primariamente credere qualcosa (che Dio esiste, che c'è un al di là...), ma un credere in qualcuno. Gesù nel Vangelo non ci dà una lista di cose da credere; dice: "Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me" (Gv 14,1). Per i cristiani credere è credere in Gesù Cristo.

2. Giovanni colloca il racconto della guarigione del cieco nato nel contesto della Festa della Capanne, in continuità con i due capitoli precedenti (Gv 7-8). La Festa delle Capanne, che si svolgeva in autunno, come segno di ringraziamento per il dono del raccolto e durava 7 giorni, celebrava due eventi ricordati nel libro dell'Esodo: il dono dell'acqua donata in abbondanza da Dio nel deserto e il dono della luce, nel segno di quella nube luminosa che proteggeva nel cammino gli ebrei dal sole di giorno e illuminava le notti. Era detta delle capanne appunto perché nei 40 anni di deserto gli ebrei vivevano nelle tende o capanne, come tutti i popoli nomadi. Ebbene la Festa delle capanne a Gerusalemme culminava con due riti: il rito dell'acqua e il rito della luce. I Sommi Sacerdoti scendevano nel punto più basso della città dove c'era la piscina di Siloe. Questa piscina raccoglieva l'acqua che proveniva da un'altra sorgente, quella di Ghion, che era fuori delle mura della città. Il re Ezechia, attorno al 700 aC aveva fatto costruire un tunnel scavato sulla roccia (una maestosa opera, capolavoro di ingegneria per l'epoca), lungo ben 530 metri che confluendo a Siloe portava l'acqua dentro le mura di Gerusalemme. Da qui il nome Siloe, perché era considerata "inviata" dall'altra sorgente affinché gli abitanti di Gerusalemme potessero bere di quest'acqua preziosa. I sommi sacerdoti, dunque, scesi a Siloe prendevano l'acqua con dei recipienti (alcune testimonianze dicono con delle brocche d'oro, per sottolineare la solennità del rito e la preziosità del dono dell'acqua) e la portavano su verso la spianata del Tempio dove versavano in abbondanza l'acqua sulla strada e poi sull'altare dei sacrifici (rito dell'acqua); giunti a sera venivano accesi degli enormi bracieri e delle fiaccole che innondavano di luce le mura del Tempio e illuminavano fantasticamente la Città Santa (rito della luce). Gesù prende spunto proprio da questi riti della Festa delle Capanne per affermare due verità su di sé: "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (Gv 7,37-38); e "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). ACQUA, LUCE, VITA... Queste parole di Gesù provocano la reazione ostile dei Giudei che "raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui" (Gv 8,59). E' proprio questo il versetto che precede il nostro racconto della guarigione del cieco, il quale, guarda caso, viene guarito ritrovando la luce dopo essersi lavato alla Piscina di Siloe.

3. Ad un certo punto il cieco guarito, continuamente richiesto di spiegazioni su chi sia colui che gli ha ridato la vista, risponde: "Sono io" (9,9). Senza ancora saperlo, lui si definisce con il nome stesso di Dio: "Io Sono". La guarigione della vista rende il cieco nato uomo nuovo (per noi, il Battesimo ci rende uomini e donne nuovi); il cieco torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine: è "io sono" che sta davanti a "Io Sono!" Per questo l'evangelista ci mostra come il cieco guarito incontra tanta ostilità, da parte dei vicini, addirittura dei suoi genitori, che non lo riconoscono perché hanno paura di essere cacciati dalla sinagoga (9,18-22); da parte dei giudei, in particolare dei farisei, che lo insultano (9,28) e, infine lo cacciano fuori dalla Sinagoga (9,34). L'ostilità incontrata dal cieco illuminato è la stessa che ha dovuto sostenere Gesù da parte dei suoi contemporanei. Ed è la stessa ostilità che deve affrontare la Chiesa di Giovanni da parte del suo ambiente e ogni credente da parte del mondo. Il Vangelo è eterno e racconta una storia sempre attuale: in ogni tempo c'è un cieco che viene alla luce e mostra ai presunti vedenti che sono ciechi, perché aprano gli occhi sulla loro situazione.

Interessante il ripetersi di alcune parole che offrono la chiave di lettura del racconto: cieco (13 volte), aprire gli occhi (7 volte), vedere (8), vedere di nuovo (4), lavarsi (5), fango (5), generare (5), genitori (6), conoscere (11), peccare (2 sole volte su un totale di 4 in tutto il Vangelo di Giovanni!), peccatore (4 volte, soltanto qui in tutto il Vangelo di Giovanni). Inoltre ci sono vocaboli unici oppure rari in Giovanni: nascita, sputare, sputo, fango, ungere, timorato di Dio, straordinario, mendicare essere espulsi dalla sinagoga, adorare e confessare. Questi termini illustrano cos'è il Battesimo, come avviene e cosa comporta. C'è una lotta continua nell'uomo, sia per chi viene alla luce, sia per chi resta nelle tenebre. Chi viene alla luce (il cieco guarito) deve sostenere l'opposizione delle tenebre; chi resta nelle tenebre (i giudei, i farisei, i genitori del cieco guarito), avverte il dilagare della luce, che non riesce ad arrestare, come l'evangelista dice nel Prologo: "La luce splende

nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,5). E' il dramma dell'uomo, in cui si compie il faticoso passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.

4. Essendo molto lungo il racconto, verranno ripresi solo alcuni dei 41 versetti. Preme però aver chiara la struttura del brano che come al solito, l'evangelista Giovanni offre in maniera ben congegnata:

- introduzione con dibattito tra Gesù e i discepoli sul peccato (v. 1-5), tema ripreso più avanti al v. 25;

- il segno (vv. 6-7);

- interrogatorio del cieco da parte della folla (vv.8-12): la folla non riconosce il cieco, è perplessa e incerta. Quando incontriamo Gesù e lo incontriamo come colui che ci dona occhi nuovi, la nostra vita non è più la stessa e la gente quasi non ci riconosce... Chi lo ha guarito? Per il cieco è "un uomo che si chiama Gesù". Gesù guarisce un uomo che non lo conosce e che non sa dove sia finito!

- interrogatorio del cieco da parte dei farisei (vv.13-17): Il Sabato è giorno di riposo perché giorno di Dio. Gesù opera di sabato perché è Dio. I farisei fanno tante domande, vogliono sapere, ma non comprendono perché la verità dei fatti non corrisponde alle loro idee. Gesù non viene da Dio perché non rispetta il Sabato, dunque è un peccatore! Ai farisei non interessa che Gesù abbia aperto gli occhi al cieco, ma che Gesù ha compiuto una trasgressione. Il fariseo rappresenta la persona religiosa, ligia alla legge, ma senza interesse per l'uomo, al fatto che veda e quindi che viva. Prima era un mendicante, ora è un uomo che ci vede e vive! Torna il tema del Sabato e della Legge: il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Gesù ha a cuore la vita dell'uomo, perché "la gloria di Dio è l'uomo vivente" (S. Ireneo di Lione).

- interrogatorio dei genitori del cieco da parte dei giudei (vv.18-23): I genitori non si espongono, non si compromettono perché hanno paura, si limitano a ciò che è evidente. Per paura di essere cacciati dalla sinagoga (con la conseguenza di perdere tanti privilegi), sembrano misconoscere il figlio. Anziché gioire per il dono della vista del figlio, hanno paura della sua guarigione. Il cieco è solo, solo nella sua fede, solo nella sua testimonianza. "Sarete traditi, perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici... Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita" (Lc 21,16-19).

- interrogatorio del cieco da parte dei giudei (vv. 24-34): questi giudei si dimostrano sempre più ostili a Gesù e l'evangelista li presenta come i veri ciechi che credono di vedere. Davvero i loro schemi non sono quelli di Dio! Al pari dei farisei, funzionari delle regole e analfabeti del cuore, conoscono la teologia e la morale e dimenticano la vita. Guardano alla teologia e non vedono l'uomo e il suo miracolo... Il cieco risponde con ironia e, pur essendo un uomo del popolo, dimostra molta più sapienza di chi lo interroga. Questo colloquio in cui è chiamato a dare testimonianza lo porta a fare un altro passo avanti nella fede: "Gesù è da Dio". La testimonianza però gli costa l'allontanamento dalla comunità, lo conduce in una dimensione nuova, quella dell'apostolo: diventa proprio come Gesù, prima ancora di conoscerlo pienamente! Infatti, come Gesù viene insultato: se l'ironia è l'argomentare proprio del debole, l'insulto è proprio del potente a corto di argomenti.

- incontro tra il cieco guarito e Gesù (vv.35-38): quando il cieco guarito è espulso dalla sinagoga, proprio allora Gesù lo raggiunge e ne fa un credente. Veramente il giudizio di Dio è diverso da quello degli uomini! Gesù è la luce: chi crede di vedere la rifiuta, solo chi sa di essere cieco può accoglierla.

- giudizio da parte di Gesù: la luce del mondo è venuta a dare la vista ai ciechi e a convincere di cecità chi crede di vedere (vv.39-41).

"Chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché nascesse cieco?" (v.2)

I discepoli, in maniera diretta pongono a Gesù una questione scottante. Era mentalità diffusa pensare che una malattia, una disgrazia, un incidente fossero causati da uno stato di peccato e, quindi, in fondo, la malattia, l'incidente, la sventura fossero castighi, punizioni di Dio (cfr. Lc 13,1-5). Non è, ahimè, solo mentalità antica... anche oggi, di fronte a quella che è purtroppo diventata pandemia da coronavirus, non mancano persone che dicono che è un castigo di Dio. E che l'unica strada sarebbe "mettersi in ginocchio, prostrarsi a terra e cospargerci la testa di cenere come fecero gli abitanti di Ninive al tempo della predicazione di Giona" (Gn 3,5). Che siamo tutti peccatori e bisognosi del perdono di Dio, la Chiesa l'ha sempre insegnato e qualunque cristiano di buon senso e con una briciola di coscienza, lo può pensare da sé, senza che sedicenti mistiche o visioni straordinarie ce lo vengano a dire per farcene convinti. Ma legare il Coronavirus a questo nostro essere peccatori e soprattutto pensare che Dio si stia divertendo a vedere morire tanta gente, questo proprio no! Anche perché, come la mettiamo con le persone che stanno attraversando il dramma di una grave malattia, anche giovani, addirittura bambini? O con chi ha perduto un figlio in un incidente stradale o in altre circostanze drammatiche? Ma non ci toccano il cuore fino a riempirlo di commozione le pagine di Vangelo in cui Gesù prova compassione, tocca, esprime amore, tenerezza, rivelando così il volto amorevole e misericordioso del Padre? Sentivo ieri la testimonianza di un anziano, in fase di guarigione dal Covid19, che ha detto candidamente: "Io non ho mai fumato, non ho mai fatto una ciucca (!)... eppure mi sono ammalato"... vedete? "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?" Gesù risponde: "non ha peccato né lui, né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio" (Gv 9,3). E, dopo che il cieco riacquista la vista, le persone che non vogliono credere, dicono a Gesù: "Siamo ciechi anche noi? Gesù ripose loro: se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite noi vediamo il vostro peccato rimane" (Gv 9,40-41). Potremmo leggere, in queste affermazioni di Gesù una risposta importante: non è questione di peccato e di castigo. Forse, potremmo dire oggi, possiamo interrogarci sul senso della vita, potremmo cioè chiedere a Gesù che ci doni luce per comprendere ciò che adesso ci appare oscuro e per poter capire cosa, in questo tempo di tante restrizioni e limitazioni possiamo fare per essere testimoni di luce agli altri e inventare, con fantasia e creatività, come farci vicini agli altri. Prima ancora, probabilmente, dovremmo compiere un grande atto di umiltà e ammettere che sì, siamo ciechi e abbiamo bisogno di luce, dobbiamo farci, come il cieco del vangelo "mendicanti di luce".

"Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco" (v.6)

Lo sputo, fluido ed intimo, richiama il fiume di acqua viva dello Spirito (Gv 7,37-39) : "Se qualcuno ha sete venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui", il sangue e l'acqua che scaturiranno dal suo fianco aperto (Gv 19,34), l'acqua viva promessa alla Samaritana (Gv 4).

Il gesto di Gesù che con la saliva fa del fango richiama la creazione dell'uomo, fatto dalla terra (Gen 2,7; Is. 64,7). Ma è una creazione nuova quella che Gesù pone davanti agli occhi del cieco: il fango non è più impastato con acqua, ma con lo Spirito. Il verbo spalmare andrebbe meglio tradotto con "Ungere sopra". Gesù è il Cristo, l'Unto e unge con il fango (Spirito e Vita) gli occhi del cieco. Gesù, in altre parole, pone davanti agli occhi del cieco se stesso, l'uomo nuovo (Gal 3,1), perché apra gli occhi, lo guardi, lo lasci entrare nel cuore e diventi così sua vita.

"Va' a lavarti nella piscina di Siloe, che significa "Inviato" (v.7)

Praticamente Gesù non guarisce il cieco: gli ordina di andare a lavarsi. Gli ha messo sugli occhi il suo fango, gli ha posto davanti l'uomo nuovo. Sta ora al cieco dire sì o no alla proposta: la sua vita dipende dalla sua libertà di ascoltare o meno la Parola. Quindi la guarigione, l'illuminazione, è insieme azione di Dio, che rende possibile la libertà e dell'uomo che liberamente la accoglie. "Siloe" significa "Inviato, che è uno dei titoli di Gesù, il Figlio inviato dal Padre. Al cieco viene quindi ordinato di lavarsi, immergersi (battezzarsi) nelle acque della Passione del Cristo, inviato dal Padre, che si è presentato ai suoi occhi. E' proprio il caso di dire che il cieco obbedisce "ad occhi chiusi"! Doppiamente chiusi: dalla propria cecità e dal fango. Ma obbedisce "a ragion veduta": il fango di cui i suoi occhi sono unti, è Gesù stesso, luce del mondo e l'acqua in cui si lava è il Figlio stesso, inviato dal Padre.

"I Giudei non credettero di lui che fosse cieco e che avesse acquistato la vista" (v.18) - "volete forse diventare anche voi suoi discepoli?" (v. 27)

Gesù ha guarito il cieco senza che gliel'abbia chiesto. E poi il cieco guarito si trova ad essere solo: Gesù lo lascia solo, quasi a dirgli (e a dirci): ora hai la luce, hai tutto ciò che ti serve per vivere. Preparati a vivere come sono io: non ti crederanno, ti sottoporanno ad interrogatori, pur di farti negare che sia stato io a darti la luce. "Sapete che prima di voi hanno odiato me"... E si fa già testimone di Gesù prima ancora di conoscerlo pienamente: Dicendo "Volete anche voi diventare suoi discepoli?" Sembra una domanda che è un misto di provocazione ironica ("ma come fate a non ammettere l'evidenza") e il dire: guardate che è bello stare con lui, perché lui donerà anche a voi la luce, perché voi credete di vedere, ma in realtà vi comportate da ciechi. E' sorprendente notare come il cieco guarito arrivi progressivamente a scoprire come il vero miracolo è diventare discepoli di Gesù. E il processo a cui è sottoposto diventa per lui un cammino di testimonianza e di fede. Sembra quasi, che a forza di argomentare, arrivi da sé a riconoscere chi è colui che gli ha aperto gli occhi. "La fede si rafforza donandola" era lo slogan di una Giornata missionaria mondiale di diversi anni fa: se tu cominci a farti testimone del dono di grazia che hai ricevuto, diventerai a tua volta più saldo nella fede, maturerà, si rafforzerà la tua fede. La fede tenuta per sé inaridisce; testimoniata con la carità ci fa andare lontano. Sempre facendo riferimento al Battesimo, ne è segno eloquente l'unzione crismale: il Crisma è olio misto a profumo. Essere unti di Crisma, cioè consacrati (Battesimo, Cresima, Ordine Sacro) significa essere chiamati a diffondere il buon profumo dell'amore di Cristo!

"Tu credi nel figlio dell'uomo? E chi è, Signore, perché io creda in lui? Lo hai visto: è colui che parla con te" (vv.35-37)

E' bellissimo che Gesù, alla fine, si presenti al cieco guarito e divenuto credente con le stesse parole che aveva rivolto alla Samaritana: "Lo hai visto, è colui che parla con te". E' qui che possiamo trovare motivi di luce e di speranza, sempre, anche in questo tempo di oscurità. Come concludevo nella lettera ai catechisti: Cari amici ve lo dico col cuore: anche se talvolta non lo sentiamo, faticiamo a credere, anche se ci sembra lontano, o noi lontani da lui... lui, Gesù è qui e parla con noi! E la sua parola ci illumina. Non lasciamoci prendere dallo sconforto e dalla paura! È qui, con noi, è qui che ci parla. Possiamo dirlo ai nostri bambini e ragazzi. Possiamo dircelo reciprocamente in famiglia.

Vale davvero quello che hanno scritto e disegnato i bambini e tante persone: "Andrà tutto bene!" Andrà tutto bene perché non siamo soli, Gesù è con noi e parla con noi!!! E giungerà l'ora in cui potremo finalmente rivederci (a proposito di cecità), rincontrarci, riabbracciarci, chissà... con le dovute cautele... Con Spirito rinnovato.

1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino di essere nel tempio, in giorno di sabato.
2. Desidero e chiedo a Gesù di riconoscermi cieco e accogliere la luce.
3. Traendone frutto, guardo e ascolto le persone protagoniste del racconto: chi sono, cosa dicono, cosa fanno.
4. Rifletto:
 - "cieco dalla nascita";
 - "chi ha peccato, lui o i suoi genitori?"
 - "sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti alla Piscina di Siloe";
 - "Andò, si lavò e tornò che ci vedeva"
 - "Io sono";
 - i farisei e la loro preoccupazione sull'osservanza del sabato;
 - come reagiscono i suoi genitori;
 - la libertà dell'ex cieco nell'ammettere la realtà e leggerla;
 - la sua espulsione dalla comunità;
 - il suo incontro con Gesù e la sua venuta alla luce;
 - "Credi nel figlio dell'uomo?"
 - "L'hai visto: è colui che parla con te"
 - "Credo Signore!"

Testi consultati e/o citati:

SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Giovanni, EDB

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero

GIANFRANCO RAVASI, Secondo le Scritture, Ed. Piemme